

243

FLORILEGIO DRAMMATICO

FASC.º 448.

I PARENTI

COMEDIA IN TRE ATTI

DI

LUIGI GUALTIERI



MILANO

PRESSO FRANCESCO SANVITO

—
1863.

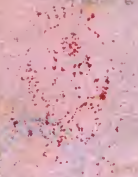
UNIVERSITY OF CHICAGO

1944

PARENT

1944

UNIVERSITY OF CHICAGO



1944

UNIVERSITY OF CHICAGO

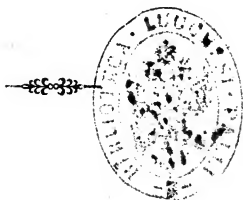
1944

P A R E N T

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

LUIGI GUALTIERI



MILANO

PER FRANCESCO SANVITO.
1863.



71111

col.

Tip. Frat. Borroni.

PERSONAGGI

VENANZIO DALLA NOCE.

LIBERA, sua moglie.

ELVIRA, figlia dei suddetti.

SEVERINO.

PAOLINA, sua figlia.

RAFFAELE, barcajuolo.

Conte ARTURO DE SAINT-LEON.

PANINO.

NICOLA, possidente.

DOROTEA.

SOFONISBA.

STEFANO.

GIACOMO, oste.

ROSINA.

PANDOLFINO.

La scena è all' isola d'Elba.

Epoca contemporanea.

PROTESTA.

Il sottoscritto intende valersi dei diritti di proprietà accordati dalle vigenti leggi agli autori. Nessuna Compagnia o Società Filo-drammatica potrà rappresentare la presente commedia senza averne ottenuto il permesso in iscritto dall'autore.

Luigi Gualtieri.

ATTO PRIMO.

Villaggio nell'isola d'Elba. — Scalo nel fondo a cui approdano le barche: — Strada di passaggio. — A destra, albergo all'insegna della Fortuna. — A sinistra, birreria e caffè. — Panche, tavole al di fuori.

SCENA PRIMA.

SEVERINO smonta da una barchetta accompagnato da RAFFAELE. SOFONISBA da una finestra fa segno a DOROTEA, affacciata ad altra finestra. PANINO, STEFANO, NICOLA, sono seduti dal lato della birreria. GIACOMO pulisce le tavole. ROSINA cuce un fazzoletto. — All'alzarsi della tela, mentre pare che ognuno attenda alle sue occupazioni, seguono collo sguardo e coi gesti i moti e i passi di Severino.

Sev. (a Giacomo) È venuto nessuno a domandare di me?

Giac. Perdoni, illustrissimo, ma io non potrò sapere se domandano di lei finchè non mi abbia detto il suo nome!

Sev. Non c'è questo bisogno.

Giac. Il signore conta trattenersi molto nella mia locanda?

Sev. Secondo i casi, vedremo.

Giac. Vorrebbe ella essere così compiacente d'inserire il suo nome nel libro dei viaggiatori?

Sev. Non è necessario, vi ripeto.

Giac. Noi abbiamo dei regolamenti....

Sev. I regolamenti li conosco meglio di voi; se pernotterò vi farò avvisato. (*Panino, Stefano e Nicola lo salutano. Severino guarda e passa*)

SCENA II.

DETTI, meno SEVERINO.

Nic. Chi è costui che non si degna di rispondere al saluto?

Pan. Sarà stato effetto di distrazione.

Stef. No: colui ci ha insultato sapendolo.

Giac. Evvia! si vede che quel signore non ha fatto attenzione alle signorie loro.

Pan. Gli hai dimandato il suo nome?

Stef. Cos' ha risposto?

Giac. Non mi ha voluto dir niente.

Nic. Ma tu sei nel tuo diritto; la legge t'impone di chiedere il nome dei forestieri.

Giac. Io ho parlato in nome della legge, ma egli disse di conoscerla meglio di me; e difatti non sono scorse ancora le ventiquattro ore.

Pan. La cosa non è liscia.

Nic. Vi sono tanti vagabondi!...

Stef. All'erta, Giacomo, tu sei troppo indulgente.

Sof. (*dalla finestra*) Panino!

Pan. Cosa vuoi?

Sof. Vieni qua.

Dor. Nicola!

Nic. Cos' è stato?

Dor. Accostati....

Ros. e Sof. (a Giacomo) Dunque?...

Nic. Ne sappiamo quanto prima.

Pan. Non ha voluto dir nulla.

Giac. Rosina, bada ai fatti tuoi....

Sof. Siete uno stolido!

Pan. Tante grazie.

Dor. Tu sai qualche cosa, e vuoi farmene un mistero.

Nic. Sia maledetta la curiosità delle donne!

Stef. Quale idea!...

Tutti Ebbene?...

Stef. Volete sapere chi sia quell'individuo?

Sof. e Dor. Siamo qui anche noi. (*Escono di casa*)

Stef. Quel signore che si dà l'aria di un gentiluomo?...

Tutti Ebbene?...

Stef. Scommetto la testa, colui è un ciarlatano.

Tutti Oh!...

Stef. Certamente. Ne ho veduti io alle fiere con grosse catene d'oro e molti anelli nelle dita.

Sof. Il cugino ha ragione.

Pan. È un cava-denti.

Nic. A casa, voi altre donne.... avete udito abbastanza.

La curiosità è un difetto che bisogna saper correggere. (*Dorotea si avvia*)

Pan. Da brava, Sofonisba ritirati in casa.

Sof. Vado.... vado.... (*Con Dorotea si mettono a parlar sotto voce*)

Giac. E tu, Rosina, attendi al tuo lavoro.

Ros. Che cosa dicono?... voglio sapere anch'io....

(*Si accosta al gruppo delle donne*)

Pan. Amici, se l'aggradite, vi offro una bottiglia.

Nic. Accettiamo con tutto il piacere.

Pan. Giacomo, hai udito? Una bottiglia del tuo migliore.

Giac. La servo subito.

Pan. Ma se colui fosse un cava-denti, sarebbe di suo interesse il conciliarsi la benevolenza e la considerazione delle persone più influenti.... Invece mi pare che abbia l'aria di sfidarci.

Nic. Così pare anche a me.

Stef. L'ho trovato, amici miei.

Nic. Udiamo.

Stef. Colui deve essere l'ingegnere che viene a fare i suoi studi sulle escavazioni del porto.

Pan. E noi bestie a non immaginarlo prima.

Sof. Dor. e Ros. Un ingegnere, diceste?... Un ingegnere?...

Nic. Esse sono qui ancora in conciliabolo! A casa, ti ripeto, o viva al cielo!... (*Minacciando Dorotea col bastone*)

Dor. Non v' inquietate, vado subito.

Pan. Da brava, Sofonisba, imita l'esempio delle altre, ritirati colle buone.

Sof. Voglio restare, andare, come mi piace.

Pan. Te lo chieggo per piacere; non farmi delle scene.

Sof. Vado per usar prudenza; ma se io fossi la moglie di certi brontoloni.... io non avrei paura.... non mi lascierei spaventare io....

Nic. La signora parla con me?...

Sof. O con lei, o con un altro, poco importa.

Nic. Badi ai fatti suoi; in mia casa e sopra a mia moglie ci comando io!

Sof. Bello quel comando! Con noi donne bisogna usare buone maniere.

Nic. Ecco quello che si ottiene.

Pan. Moglie mia?!

Sof. Io cedo alle sue preghiere ... perchè mio marito in fondo è una buona pasta d'uomo.

Pan. Finiscila, Sofonisba....

Sof. Sì, la finisco, perchè io sono una persona educata... ma ci rivedremo. (*Entra in casa*)

Giac. Sono andato a pescarla proprio nel fondo. Ecco qui, signori. (*Depone una bottiglia coi bicchieri*)

Pan. Da bravi, amici, finchè le nostre metà ci lasciano in pace, profittiamo del prezioso momento.

Stef. Non si potrebbe per esempio?...

Nic. Che cosa?

Stef. Prenderlo colle buone maniere....

Pan. Potrebbe essere un personaggio di vaglia....

Stef. Tu che hai viaggiato, e sai parlare il francese, non potresti?...

Nic. Infine non ci si arrischia nulla.

Stef. Tutto mi dice che colui deve essere un forestiere.

Ho sбирciato i suoi bauli, e vi ho veduto le marche di tutti i paesi del mondo.

Nic. Da bravo, Panino, fa ora spiccare il tuo merito.

Pan. Voi dite bene, amici; ma s'egli ricevesse in mala grazia le mie premure?

Stef. Siamo qua a sostenerti. Eccolo per l'appunto. Coraggio, Panino.

SCENA III.

SEVERINO, un SERVO e DETTI.

Sev. Qui all'aria aperta portami il mio bicchiere di cognac e la mia califa. (*Servo eseguisce*)

Stef. (*piano a Panino*) Suvvia, da bravo.... ecco il momento.

Nic. (*c. s.*) Non temere; siamo qui a spalleggiarti.

Pan. (*c. s. ai due*) Quell'uomo ne ha pochi degli spicci!

I parenti.

Stef. (c. s.) Sei un codardo!...

Nic. (c. s.) Un uomo senza spirito!

Pan. (c. s.) Voi lo volete?... mi proverò. (*Forte, salutando replicatamente Severino*) Signore!... (*Severino risponde al saluto e seguita a fumare*) Monsiu!

Sev. Parla con me?

Pan. Avec vous, il vous plait.

Sev. Parli pure italiano. Non so capire per qual vezzo in Italia s'introduca l'uso di parlare francese; quasi che la nostra lingua non fosse la più armoniosa e la più bella di tutte.

Pan. Il signore è dunque italiano!...

Sev. Io non ho bisogno di rendere a lei questi conti.... (*Riboccando le maniche*)

Pan. (*indietreggiando*) Ma io diceva....

Sev. Ed io le dirò che parmi una vera indiscretezza da parte sua lo spiarmi com'ella fa da due ore con tutti i suoi amici.

Nic. (*ridendo*) Questa è bellissima!

Stef. Come me la godo....

Pan. Perdoni.... signore.... ma la cortesia.... il dovere....

Sev. Cerco io de' fatti suoi? domando io com'ella si chiama, donde venga, cosa faccia? In verità, signore, che al vedermi segno di una persecuzione così indiscreta.... sarei tentato....

Pan. Mille perdoni!... Creda a me. Ella ha equivocato....

Sev. Ella ha equivocato credendomi tal uomo da sopportare in pace un sindacato contrario a tutte le regole della creanza, dell'educazione.... (*Minacciandolo*) Ma io le farò imparare....

Pan. (*indietreggiando*) Signore!...

Nic. Bella, bellissima!

Sev. Ella non rida; perchè, signore, ve ne sono anche per lei!

Stef. (ridendo) Ah! ah!

Sev. Vorrebbe ella prendere le veci de' suoi amici, i quali non mi sembrano intenzionati di raccogliere il mio quanto di sfida? (*A Stefano*)

Stef. Io sono uomo di pace.... Signore, io vi saluto.
(*Parte*)

Pan. Poichè il signore suppone che io voglia inquietarlo colla mia presenza, credo mio dovere di dichiarare che non ebbi intenzione d'offenderla, e mi ritiro.

Nic. Ed io dichiaro che dopo queste verbali spiegazioni l'onore è salvo d'ambo le parti, e non esservi più ragione ad una contesa. Signore, la riverisco.
(*Partono*)

Sev. Sono andati gl'importuni.... Se ora potessi sapere.... (*Guardando l'oste*) La cera di costui non mi piace.... meglio d'assai questa ragazza.... (*Giacomo parte colle bottiglie e coi bicchieri*)

SCENA IV.

ROSINA e DETTO.

Sev. Ehi, bella giovane!

Ros. Signore?...

Sev. Abbiate la compiacenza.... (*Le indica la pipa*)

Ros. Il signore comanda altro?

Sev. Una buona stretta di mano. (*Mettendole in mano una moneta*)

Ros. Non so se io debba....

Sev. Non ho il segreto di certi eleganti, ma posseggo anch'io la grazia di piacere quando voglio:

Ros. (*guardando la moneta, fra sè*) Un napoleone d'oro!

Sev. Non è vero che io sono un amabile vecchiotto?

Ros. Vecchio!... cosa dico mai.... Ella è fresco come il rosmarino, che non appassisce mai. Che bravo signore! E dire che questi stupidi facevano dei commenti sopra di lei!... Ha fatto male a non rosolare le spalle a quei curiosi, a quegli indiscreti. Mi comandi, o signore, dove sono buona a servirla?...

Sev. Ih!... ih! che sproloquio. Vuoi lasciarti interrogare?

Ros. Ella è tanto amabile, che se non è troppa libertà, le sederò vicino. Sono ai suoi comandi.

Sev. Dovrebbe qui in paese esservi la famiglia Della Noce.

Ros. Sono due mesi che io ne ho abbandonato il servizio.

Sev. Tanto meglio; così potrete darmi qualche ragguaglio.

Ros. Il signor Venanzio è la persona più influente del comune.... è sindaco.... è il più ricco di tutti i commercianti dell' isola.

Sev. Egli deve avere un fratello....

Ros. Difatti ebbe un fratello.... una testa balzana.... un cattivo soggetto.... che dopo aver fatto disperare i suoi genitori, d'aver dissipato il suo patrimonio.... d'aver fatto morire la moglie di dispiaceri, un giorno si è imbarcato, nè si ebbe più di lui novelle.

Sev. La sua memoria è dunque qui maledetta?...

Ros. No.... perchè, dopo molti anni, un giorno fece saldare tutti i suoi debiti.... tutti convennero allora che Severino, perchè questo era il suo nome, era infine dei conti un buon diavolo.

Sev. Manco male! Nella casa del signor Della Noce deve pur esservi.... (*esitando*) una giovanetta....

Ros. Certo, la signorina.... Essa è bella, graziosa ed elegante, ed ha mille pretendenti alla sua mano....

Sev. (con entusiasmo) Dunque tu mi dici che è assai bella...

Ros. Sicuramente.... eppoi non possiede una bella dote? peccato che ella sia un poco capricciosa! altera colla servitù, e troppo graziosa coi suoi vagheggini.

Sev. Che parli tu?...

Ros. Domandi a tutto il paese, se questo non è il ritratto della signora Elvira.... la figlia del signor Venanzio....

Sev. Ma io non intendo di parlare di lei, ma sebbene di un'altra....

Ros. Non saprei di chi, signore....

Sev. (agitato) Come, non abita presso al signor Venanzio una nipote....

Ros. Ah!... ella intende parlare di Paolina.

Sev. Paolina sì....

Ros. La figlia di quel disgraziato, di quel Severino di cui parlavamo poco fa....

Sev. Per l'appunto....

Ros. Io voleva anzi un gran bene alla Paolina....

Sev. Perchè non la chiamate signorina al pari di sua cugina?

Ros. Perchè colla Paolina noi eravamo amiche: essa mi aiutava in tutte le mie incombenze....

Sev. (con amarezza) Ah.... sì!...

Ros. Essa all'alba era sempre alzata.... portava il caffè in letto a me ed alla padroncina....

Sev. Davvero...?

Ros. Non può credere quanto sia buona e modesta la cara Paolina.... essa non ha pretese.... Basta il dirle che essa pranzava con noi in cucina.

Sev. Pranzava colla servitù?

Ros. Stia pur sicuro che colà si mangia meglio che alla tavola dei padroni.

Sev. (commosso) Povera creatura! trattarla in tal guisa nella casa dei suoi parenti!

Ros. Cosa vuole.... alla mensa dei padroni vi era sempre un poco di soggezione.... tutti i giorni inviti.... forestieri.... v'era una certa esigenza di vestiario.... e la poverina ne è sprovveduta ... è bensì vero che colla sua abilità tiene in piedi quei pochi stracciolini.... e le stanno bene.... ma non sono presentabili in una società dove regna il lusso e l'eleganza.

Sev. (lasciandosi trasportare dalla collera) Viva il cielo!

Ros. Cosa è stato?

Sev. Nulla.... un acuto dolore qui.... una ferita riportata or sono molti anni.... Ma è passato....

Ros. Lei che s'interessa tanto alla famiglia del signor Venanzio, eccolo appunto che viene a prendere il caffè come di solito sulla riva del mare. Guardi che sfarzo d'abiti che fa la signorina....

SCENA V.

LIBERA, VENANZIO, ELVIRA e PANDOLFINO seguiti da due servi in livrea. RAFFAELE nel fondo appoggiato alla sua barca.

Ven. Abbiamo ancora speranza che il continuo giunga colla corsa postale.

Elv. (sospirando) Non lo sperate, padre mio. Come volete che un giovane elegante, nobile, spiritoso voglia lasciar Firenze ora che l'esposizione attrae in questa città tanti forestieri, per venire ad annojarsi all'isola d'Elba?

Ven. Ma non dici ch'egli lo ha promesso?

Elv. Per tratto di pura cortesia.... Ma sono certa

ch' egli troverà da occupare molto meglio il suo tempo altrove.

Pand. Da quindici giorni che siete stata a Firenze, voi non sapete che parlare di questo signor conte. Diceva bene mia madre, le donne non dovrebbero mai lasciare il loro paese.

Elv. Queste le sono massime del seicento, praticate dai tangheri, dai brontoloni vostri pari!...

Lib. Figlia mia!...

Elv. Sareste per caso geloso, o carino?...

Pand. Io no.... ma quel sentirsi eternamente ripetere all' orecchio, il conte qua, il conte là, il conte è questo, così faceva il conte, è una sinfonia che comincia a seccarmi.

Elv. L'udite, padre mio? Egli trova del male nelle cose più innocenti. (*Batte il piede*)

Ven. Non farti scorgere; siamo sulla pubblica strada. Ehi, caffè.

Lib. E voi, signore, moderate le vostre parole. Se il procedere di mia figlia non vi accomoda, ve l'ho detto e ve lo ripeto: quella è la strada. Per buona sorte la mia Elvira non è ancora vostra moglie, e pretendenti non ne mancano.

Ven. Possibile che non abbiate ancora imparato a conoscere il carattere di questa creatura così delicata e sensibile?...

Pand. Ho torto, mille volte torto, e vi chiedo perdono. .. (*Tenta accostarsi ad Elvira per parlarle, essa gli fa continui sgarbi; si serve il caffè*)

Sev. (*facendo uno sforzo*) Quale cangiamento! (Oh come mi batte il cuore! Il signor Venanzio Della Noce?)

Ven. Sono io per servirla.

Sev. Questa lettera è per lei... (*Gli porge una lettera: Venanzio legge*)

Lib. Chi vi scrive, amico mio?

Ven. La casa Wilton. Ecco il suo rappresentante in Italia. Qual onore, qual piacere per me; favorisca, o signore, si segga in mezzo a noi....

Elv. (*prendendo la sedia di Pandolfino*) Si accomodi....
(*Pandolfino non si accorge e quasi cade in terra, va a prenderne un'altra*)

Sev. Noi abbiamo da saldare alcune partite.... Ho preso io con piacere un incarico che mi mette in rapporto con uno fra' più stimabili commercianti del Mediterraneo.

Ven. Noi abbiamo molte obbligazioni colla casa Wilton e compagni. Questa nostra borgata prospera per le commissioni di trasporto che noi riceviamo da questa gran ditta, che estende il suo commercio ai più lontani paesi. La natura ha fatto l'Italia ricca d'ogni ben di Dio, ma le altre nazioni ne profittano.

Sev. Vostra signoria dice bene....

Ven. Talvolta a malincuore veggio partire per lontane regioni i nostri bastimenti carichi delle nostre fine canape, delle nostre bellissime sete.... e dico fra me.... queste ci torneranno manifatturate dalle macchine inglesi, ce la rivenderanno come merce di Manchester, d'Olanda, di Lione, di Parigi, e noi gonzi, pagheremo la nostra stessa robbia il triplo o il quadruplo di quanto l'abbiamo venduta.

Sev. E tutto ciò perchè l'industria e i nostri inventori, che pur ne abbiamo, non sono incoraggiati!

Ven. Il signore è inglese?

Sev. Io.... no.... sono americano....

Lib. Ella parla l'italiano speditamente.

Sev. Fui in Italia nella mia prima giovinezza, ed ho sempre amato gl'Italiani.

Lib. Spero che il signore vorrà trattenersi parecchi giorni nella nostra isola.... non vi sono altre attrat-

tive che l'aria balsamica, e la veduta pittoresca dei luoghi....

Ven. E la nostra meschina compagnia, se l'aggradisce.

Da questo punto ella vi appartiene. Fate conto di essere in casa vostra.

Sev. Accetto le vostre grazie.

Lib. Benissimo!

Sev. Io non sono uso a far complimenti.

SCENA VI.

PANINO e DETTI.

Fan. Buon giorno, cugino.

Ven. Siate il ben venuto. Eccovi, signor Wilton, uno dei miei parenti.

Pan. Il signor Wilton della gran casa commerciale di questo nome di Londra e di New-Jorch?...

Ven. Per l'appunto.

Pan. Quale onore per me!...

Sev. Il signore non è per me una nuova conoscenza....

Pan. (*piano a Venanzio*) Certe presentazioni non sarebbero necessarie. (*S'ode di lontano il suono della campana*)

Elv. Papà, papà, ecco il vapore; presto in canotto.... andiamogli incontro..

Ven. (*a Severino*) Mille perdoni; attendiamo un gentiluomo francese.... Se volete compiacervi d'attenderci, frattanto date gli ordini che trasportino tutto al mio palazzo.

Sev. Colla vostra gentilezza mi obbligherete ad essere indiscreto.

Elv. Basta, presto; non vi è tempo da perdere. Orsù, Paudolfino, date con forza nei remi, se volete ch'io

vi perdoni tutte le goffaggini di quest'oggi. (*Venanzio, Elvira e Pandolfino salgono in barca*)

Pan. Da bravo, figliuol mio, mostrati degno cavaliere.

Lib. Io andrò frattanto a dare a casa le disposizioni opportune.

Sev. Non permetterò mai che andiate sola; concedetemi l'onore di accompagnarvi.

Lib. Quanta bontà! (*Partono tutti, meno Panino, gli altri in barca, Libera dando il braccio a Severino*)

SCENA VII.

PANINO, STEFANO, NICOLA, GIACOMO, DOROTEA, ROSINA, SOFONISBA.

Pan. Nicola, Nicola.... Stefano, Stefano, siete in casa?

Stef. (*che si fa la barba*) Che c'è?...

Pan. Grandi novità....

Nic. (*colla salvietta del pranzo e la forchetta*) Mi avete chiamato?

Pan. Ho saputo tutto; scendete abbasso.

Stef. e Nic. Veniamo.

Dor. No.... prima a me.... Voglio saper tutto io....

Sof. Prima di tutti a tua moglie.

Giac. Posso sentire anch'io?

Pan. Sappiate dunque che il forestiere....

Tutti Ebbene?...

Pan. Egli è niente meno che il rappresentante della gran casa Wilton' e compagni; quella famosa casa che ha arricchito nostro cugino Venanzio e tante altre case commerciali di Livorno.

Stef. Che bella circostanza che ci siamo lasciati sfuggire questa mattina, ma bisogna rimediarvi. Orsù,

andate a casa lestamente, ponetevi i vostri più begli abiti.

Sof. Ma il pranzo....

Pan. Al pranzo penserà il nostro cugino Venanzio.

Dor. Figuratevi se quella smorfiosa di madama Libera vuol lasciarsi sfuggire l'occasione di far pompa delle sue gioje, de' suoi abiti!

Sof. Parlate con rispetto di una persona la quale deve appartenere a mio figlio....

Dor. Vostro figlio!... In verità che mi fate ridere....

Sof. Non è egli fidanzato della signorina Elvira?

Dor. Fidanzato come in quel romanzo, *La fidanzata di Lammermoor*.

Sof. Non udite, marito mio?... questo è un insulto contro di me, contro nostro figlio.

Dor. So quello che dico....

Sof. Oh la vedremo!...

Nic. A casa, pettegole....

Pan. Sofonisba, non più....

Stef. Non facciamo scandali per carità....

Sof. Mi spiegherete poi un' altra volta....

Dor. Quando vorrete. (*Spinte dai mariti, entrano in casa. Partono tutti*)

SCENA VIII.

RAFFAELE solo, poi PAOLINA.

Raf. La porta si è aperta.... Eccola finalmente!... che io mi sia ingannato!... In ogni donna mi par sempre di veder lei. No; è proprio dessa, col suo abitino modesto, colla sua cuffietta. È entrata dal droghiere. Io voglio parlarle ad ogni costo. Convien bene che

io le dica una volta ciò che provo.... se pur non lo ha compreso da' miei sguardi e da' miei saluti. Eccola; esce nuovamente e viene a questa volta.... Se osassi parlare?... Come mi trema il cuore!... (*Questa scena deve esser fatta colla massima ingenuità da ambe le parti*) Signora Paolina....

Pao. (*con esitanza*) Che cosa vuole, signor Raffaele?

Raf. Dove va?

Pao. Vado a fare alcune piccole spese di famiglia.

Raf. Mi perdoni se io oso trattenerla.

Pao. Io ho fretta, signor Raffaele.

Raf. Mi faccia questa grazia di fermarsi un pochino.

Pao. Cosa vuole da me?

Raf. Io... non l'immagina?

Ros. No davvero!... sono aspettata.

Raf. Vorrei dirle una parola!...

Pao. Per carità, faccia presto!

Raf. Eccomi! Che cosa teme?...

Pao. Io.... nulla ... ma....

Raf. Nessuno ci osserva.... e poichè siamo soli... vorrei....

Pao. Ebbene?...

Raf. Ella deve immaginarsi....

Pao. Che cosa?

Raf. Ciò che sono per dirle....

Pao. Non saprei!...

Raf. Teme forse che il parlare con me le faccia dissonore?...

Pao. No certo!... Ognuno sa che ella è un bravo giovane. La zia m'aspetta.

Raf. Le rincrescerebbe tanto di prendere una sgridata per me? In compensa tenga questo mazzolino (*le presenta un mazzolino che teneva nascosto*) di fiori.... egli è simile a quello che le getto tutte le sere, passando sotto alle sue finestre. Mio Dio!... se l'ho

offesa mi perdoni.... Ma essa non lo allontani da sè....

Oh! grazie, grazie, grazie!...

Pao. Non so se io faccia bene a ritenerlo.

Raf. Se ella mi facesse questo torto io sarei inconsolabile!

Pao. Ma signor Raffaele, a che tende tutto questo?

Raf. E me lo chiede?... Non si è dunque accorta.... che io l'amo.... che io non vivo che per lei, che la mia felicità dipende da una sola parola?

Pao. Mio Dio, vien' qualcuno! Le sono serva, signor Raffaele.

Raf. Una sola parola!

SCENA IX.

SEVERINO e DETTI.

Sev. Siete dunque voi la giovinetta che io cercava?

Pao. Voi chiedete di me, signore.... Forse la zia si è lamentata della mia assenza?

Sev. Non v'inquietate per questo.

Raf. Che vuole da lei questo signore?

Sev. (*a Raffaele*) Voi volete sapere quando si abbia bisogno della vostra barca? Verrete a prendermi dopo pranzo. Andate.

Raf. Come comanda. (*Si allontana*)

Pao. Signore, le son serva!...

Sev. Fermatevi.... guardatemi bene, cara fanciulla.... vi do forse soggezione, o provate per me dell'avversione?...

Pao. Al contrario!... ma io non comprendo!...

Sev. Voi mi chiedete con qual titolo io oso trattenervi?... basta una sola parola a convincervi che io più che altri ho interesse di farlo.

Pao. Altri ?...

Sev. Non avete alcuna persona che v'interessi a questo mondo ?

Pao. (*confusa*) Signore ! ?

Sev. Pensateci bene La vostr'anima , il vostro cuore non fa voti per alcuno ? Siete dunque così felice, che non sentiate la mancanza dei vostri?... poichè a quanto mi si dice.... voi siete orfana ?

Pao. Oh no, signore !... poichè mio padre vive ancora!

Sev. Vostro padre ? È molto tempo che non avete sue novelle ?

Pao. Sono molti anni....

Sev. E sperate ancora ?...

Pao. Il mio cuore non m'inganna.... e mi dice ch'egli vive.

Sev. Ma se fosse vero ciò che voi pensate, non si sarebbe egli ricordato di voi ?...

Pao. Sì.... ma potrebbe essere così infelice da non potere.... oppure.... egli mi ha lasciato che io era ancora in fasce.... non ha avuto il tempo di prendermi affezione.

Sev. E nonostante voi pensate a lui ?

Pao. È l'unica felicità, è l'unica speranza che io abbia sopra la terra, signore !... Perchè mi chiedete questo ? .. avete forse qualche novella di lui ? Parlate. Mio Dio !... voi mi sembrate commosso ?...

Sev. (*rimettendosi*) Io ?... nemmeno per sogno.... ma quanto mi dite mi fa piacere.... poichè io credo che non vi siate ingannata.

Pao. Voi avete conosciuto.... avete veduto mio padre ?

Sev. Sì.

Pao. E dov'è, cosa fa ?

Sev. È in America.

Pao. E da quanto tempo non l'avete veduto ?

Sev. Da un anno e più.

Pao. E sapeva che vi recavate costì?

Sev. Sì.

Pao. E non si è ricordato di me?

Sev. (agitato) Infatti.... mi disse.... io poi gli avrei scritto.... ma ora non è il momento.... giunge alcuno.... ci rivedremo più tardi....

Pao. Voi vi tratterrete?

Sev. Sì.

Pao. Promettete?

Sev. Ve ne do la mia parola.

Pao. Grazie, signore!

Sev. A rivederci. (*Cambiando tuono e andando incontro a Venanzio*)

SCENA X.

VENANZIO, ELVIRA, *Conte* ARTURO, PANDOLFINO,
e DETTI.

Sev. Ben tornati.

Ven. Ho l'onore di presentarvi, signor conte, il rappresentante della casa Wilton.

Art. Quale onore per me! (*Ajutando Elvira a discendere*)

Elv. Quanta bontà!

Ven. Il signor conte è venuto ad annojarsi....

SCENA XI.

PANINO, NICOLA, STEFANO, SOFONISBA, DOROTEA,
ne' loro abiti pomposi estremamente caricati, e
DETTI.

Pan. Buon giorno, signori; qui si è in buona compagnia....

Ven. Giungete in buon punto. Voleva or ora mandarvi a pregare a voler favorire tutti a casa mia.

Pan. Voi siete la stessa gentilezza, cugino.

Sof. È ciò che dicevamo sempre.

Stef. Il nostro amico ha fatto fortuna, ma egli la merita.

Ven. Voi mi opprimete coi vostri elogi....

Dor. Giustamente meritati!

Ven. Come vedete, io sono onorato da questi signori; volete accettare di fare un poco di penitenza con noi? (*Si salutano a vicenda con caricatura*)

Pan. Noi accettiamo, *Sans-facons*. (*A Severino*) Non è così, o signore?

Sev. Domandatelo al signore, che è francese. (*Accennando Arturo*)

Ven. Vogliamo stare allegri. Ora facciamo una piccola passeggiata, questa ci concilierà l'appetito Cavalieri, orsù.... (*Pandolfino si avvanza per dare il braccio ad Elvira, questa si rivolge al conte, che accetta con entusiasmo*)

Art. Pardon!...

Sof. (*a Pandolfino*) Imbecille!

Ven. (*porge il braccio a Dorotea*) Posso servirvi?

Dor. Troppa bontà!...

Sev. Signora?

Sof. Eccomi!

Stef. Cosa ne dite? *(Ciò che segue sia detto a bassa voce tra Stefano, Panino e Nicola, mentre si avviano)*

Pan. Nostro cugino è un vanitoso.

Nic. Egli vorrebbe sovverchiarci!

Pan. Non si ricorda quando vendeva i zolfanelli!

Nic. Ed ora si dà l'aria di marchese!

Stef. Povero mondo!

Nic. È una cosa da muovere le risa!...

Pan. O da far compassione!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

I parenti.

5

ATTO SECONDO.

Sala elegantemente mobigliata.

SCENA PRIMA.

LIBERA e PAOLINA.

Lib. Su, presto, non perdiamo tempo : mia figlia strepita, s'inquieta, e vi domanda, Paolina.

Pao. Se permette, o zia, non si potrà fare due cose in una volta.

Lib. Che maniera di rispondere è questa!... A udirvi, non parrebbe che noi fossimo troppo esigenti e che voi foste la maltrattata? Vi manca forse qualche cosa in questa casa?

Pao. No, signora, solamente vorrei che usaste meco più buona maniera.

Lib. Figuratevi, la signora marchesa, la signora principessa. Oh quando si hanno pel capo questi fumi, bisogna guardare alla propria condizione.

Pao. Basta, zia, io non merito questi rimproveri.

Lib. (*fra i denti*) Dopo tutto quello che abbiamo fatto per costei! Ecco cosa si guadagna a far del bene! Che sareste divenuta, o meschinella, se vi avessimo abbandonata come fece quel buon soggetto di vostro padre?

Pao. (*alterata*) Parlate male di me quanto vi piace,

o signora, ma non insultate la memoria di mio padre.

Lib. Sfacciata! credereste minacciarmi?

Pao. (*prorompendo in pianto*) Signore, signore, toglietemi da questo mondo!

SCENA II.

ELVIRA vestita con eleganza, e DETTI.

Elv. Mi hanno lasciata nelle mie stanze tutta sola!...

Paolina, dove sei?... che cos'hai.... perchè piangi?

Lib. Egli è....

Elv. Egli è che tu sempre la sgridi, tu la fai piangere. È una vergogna! Sai pure che ciò mi fa dispiacere!... (*A Paolina*) Allacciarmi il vestito. (*Paolina eseguisce*) Suvvia, sta buonina; non farmi la bambina. Bada colle lagrime di non macchiarmi il vestito, esse mangiano il colore. (*A Libera*) Puoi dunque andartene mamma.

Lib. (*a Paolina*) Ringraziate mia figlia se a riguardo di essa dimentico e perdono; ma che mai più vi accada....

Elv. Insomma, tu vuoi farmi disperare. Vuoi dunque che m'inquieti.... che pianga anch'io?... che tutti oggi mi trovino cogli occhi rossi?...

Lib. No, mio angelo! tu sei una buona ed eccellente creatura, ed a tuo riguardo.... basta, so quel che dico. (*Parte*)

SCENA III.

ELVIRA e PAOLINA.

Elv. Mamma brontola, strepita.... devi fare come faccio io.... non dartene per intesa. Non ti pare che questa veste mi vada a pennello? è un abito fatto sul figurino di Parigi. Non istà bene?

Pao. Sì....

Elv. Lo dici in una certa maniera che mi faresti supporre che egli non fosse di tuo gusto.

Pao. È bello....

Elv. M'interessa di comparire quest'oggi.... di esser bella.

Pao. Pel tuo fidanzato.

Elv. Io fidanzata di chi?... di Pandolfino forse?... del figlio dello speziale? (*Ridendo*) Ah! ah!

Pao. Come! tu potresti...?

Elv. Ti pare che colla educazione che ho ricevuta possa adattarmi al figlio d'un farmacista? Non hai notato come quel povero ragazzo a stargli vicino puzza di droghe e di medicinali.

Pao. Non dicevi così alcuni mesi fa.

Elv. Perchè allora ignorava.... perchè non sapeva.... Insomma, vuoi che ti dica la verità? Io posso fare a te questa confidenza, e sono certa che tu non mi tradirai.

Pao. Parla pure.

Elv. Vedesti jeri quel bel giovine che arrivò da Firenze?

Pao. Non l'ho osservato.

Elv. Malissimo, poichè tu avresti veduto un giovine

elegante, di modi cortesi. Egli si chiama il conte Arturo di Saint-Leon.

Pao. È un francese?

Elv. È un parigino.

Pao. Come puoi entusiasmarti tanto di una persona che vedesti la seconda volta?

Elv. Tu sei una povera provinciale, e ti compatisco; ma certe persone si conoscono a prima vista.

Pao. Ma sei certa ch'egli ti ami?

Elv. Diamine! È venuto da Firenze espressamente.

Pao. Come! vorresti per lui abbandonare il tuo fidanzato?

Elv. Fidanzato.... è un modo di dire. Io e Pandolino siamo cresciuti da ragazzi insieme, i nostri genitori ci hanno destinati.... così per ischerzo....

Pao. E la promessa formale?

Elv. Uno scherzo anche questa.

Pao. Ma le proteste, i giuramenti?

Elv. Scherzi da bambini....

Pao. Perdoni, ma questa volta non parli in buona fede.

Elv. Tanto è vero, che ora udrai ciò che sono per dire a mio padre.

- SCENA IV.

VENANZIO e DETTE.

Ven. Come ti sei fatta bella. Caspita! tu vuoi fare conquiste, e incominci dal fare quella di tuo padre.
(*La bacia*)

Elv. Bella conquista in verità! (*Sdegnosa*) Non si può fare un passo, non si può dire una parola senza

avere tra piedi certe persone insipide che vogliono farla da padroni.

Ven. Di chi intendi parlare, angiolo mio?

Elv. So io di chi intendo parlare.... ma questa faccenda non può durare.... se io fino ad ora fui troppo docile e pieghevole ai tuoi voleri, non intendo sacrificarmi per tutta la vita.

Ven. Ma io non ti capisco....

Elv. Valeva ben la pena che mi faceste studiare il francese, la musica, il ballo, la letteratura, la geografia per destinarmi in isposa ad uno zottico, ad un provinciale.

Ven. (sorpreso) *Elvira ...*

Elv. Tutti mi dicono bella, spiritosa... Bello spirito, bella bellezza! se in mancanza di meglio mi si dà ad un povero speciale....

Ven. Ma le promesse sono troppo inoltrate.

Elv. Ebbene, bada tua cavarti d'impaccio.... per me non lo voglio, e non lo voglio....

Ven. Diacine, la cosa è seria.

Elv. Io non ci ho vocazione, e tutto è detto. Ma se le cose andranno di questo passo, ti assicuro che il giorno che si andrà in chiesa dinanzi all'altare, io gli dirò un bel no... perchè infine ho un cuore, una volontà anch'io....

Ven. Non andare in collera. Orsù, vieni qua, cattivella. Tu non hai dunque vocazione pel matrimonio? vuoi rimanere zitella?

Elv. (abbassando il capo) Zitella! non dico questo.... ma ...

Ven. Scommetto che tu mulini in capo qualche altro progetto? Paolina, vieni qua.... sai dirmene qualche cosa?

Pao. Io.... no....

Ven. Eppure, se vuoi dire la verità?

Pao. La cugina scherza sempre.

Elv. Ti assicuro che questa volta non ischerzo.

Ven. Si può sapere chi sia la persona?

SCENA V.

ARTURO e DETTI.

Art. Vi auguro il buon giorno.

Elv. Ah!

Art. Bon jour, mademoiselle; signore, i miei rispetti.

Ven. Ha riposato bene questa notte?

Art. Très bien, très bien.... Ho fatto dei sogni d'oro, viva la compagnia. Il nostro spirito si desta alla più dolce poesia. Jeri sera mi sono incaptato a guardare la luna che si rifletteva sul mare, e quando si guarda alla luna si pensa al miele.

Ven. (Ho capito!) Paolina, andate a vedere cosa fa mia moglie: ditele che discenda ... gli invitati debbono tardar poco..... (*Paolina parte*)

Art. Bella ragazza. Votre femme de chambre?

Ven. È una giovane molto amica di mia figlia, che le tiene compagnia, un'orfana che abbiamo raccolta.

Art. La beneficenza! tres bien. La beneficenza è un sentimento che onora l'umanità.

Ven. Vi piace quella ragazza, signor conte?

Art. Gli occhi sono due, è vero, ma il cuore e la mente è una sola, non si possono ammirare due cose in una volta.... eppoi quando splende il sole, le stelle scompaiono.

Ven. Rispondi, rispondi in francese al signore, tu l'hai imparato il francese....

Art. È la lingua dell'universo.... la langue dell'esprit, la langue de l'amour.

Elv. Ma io non vi ho abitudine.

Ven. La poverina ha soggezione, è da compatirsi, ma essa apprenderà ben presto da vossignoria, se avrà la bontà d'insegnarle. Signor conte, se permettete, io vado a dare alcune disposizioni, e sarò subito di ritorno. Frattanto mia figlia le terrà compagnia. Senza complimenti, deve riguardare questa casa come sua. (*Venanzio parte*)

SCENA VI.

ELVIRA ed ARTURO.

Art. (*accostandosi a lei con trasporto*) Ebbene, madamigella?...

Elv. Che fate, o signore?

Art. Lasciate che io colga questo momento felice, che sarà forse il solo che mi rimarrà dentro oggi.... per dirvi....

Elv. Per pietà, signor conte!...

Art. Sì, per dirvi che io, dal momento che vi ho incontrata, rimasi sorpreso della vostra bellezza, come alla vista dei capi lavori che ornano le vostre famose gallerie. Più non mi meraviglio che vi fossero in Italia così grandi pittori, dacchè essi avevano così bei modelli.

Elv. Quanto siete buono....

Art. Voi non vi offendete! L'amore si divide in naturale ed artistico: l'artistico è quello delle anime elevate, egli non guarda nè a legami, nè a distanze, nè a vincoli; egli adora la bellezza, la grazia dovunque la trova; voi siete bella.... ed io vi amo.... artisticamente, non v'offendete.... Così si ama nella nostra grande nazione.... e questo amore non offende.

Eppoi io sono garçon.... voi siete libera.... Rispondete.... Ah!... non rispondete.... lasciatemi un momento d'illusione.... Voi tacete? abbassate gli occhi?

Elv. Signore, io non so in verità se debbo più ascoltarvi?

Art. Signore!... Possibile che nei bei giorni passati a Firenze, presso vostra zia, non mi sia acquistato il diritto di essere trattato da voi con maggior confidenza? (*Le stende la mano*)

Elv. Lasciatemi!

Art. Io non vi lascerò se prima dal vostro labbro io non oda il nome di Arturo.... chiamatemi Arturo.... ed allora solamete....

Elv. Voi mi confondete.... Mio Dio!... se giungesse qualcuno?

Art. Arturo ditemi.... Arturo.... (*Le bacia la mano*)

Elv. Arturo, per pietà!...

Art. Grazie!

SCENA VII.

SOFONISBA, DOROTEA, STEFANO, NICOLA, PANDOLFINO, VENANZIO, PANINO e DETTI.

Ven. (*tossendo*) Entrate.

Art. (*cambiando tuono*) Come dunque io vi diceva, la letteratura francese è quella che dà pascolo a tutto il mondo: ma fra tutti i grandi scrittori di cui parlavamo al presente, a quali date la preferenza? A Giorgio Sand, io v'intendo; Giorgio Sand è una donna, essa meglio d'ogni altra può comprendere il cuore di una donna.

Ven. (*fa segno ai suddetti di fermarsi onde non interrompere Arturo*) Avete udito?

Art. A quanto sembrami non siamo più soli.

Ven. Signor conte, vi presento i miei più prossimi parenti.

Art. (*inchinandosi* Quale onore per me!

Dor. (Hai veduto? erano soli!)

Nic. (Chi soli?)

Dor. (Elvira col forestiere.)

Art. Signor Venanzio, se questi signori mi permettono, avrei da dirvi due parole.

Ven. Se vuol favorire nel mio gabinetto.... Elvira, va dunque ad avvertire la mamma che faccia presto.
(*Entra col conte*)

Elv. Subito. (*Parte*)

Pand. Non mi ha dato nemmeno un'occhiata.... nemmeno un saluto....

Dor. Cosa ne dite Stefano, delle abitudini di questa casa?

Sof. Scommetto che Libera non ha finito ancora la sua toilette.

Dor. Poverina, vuol comparire giovine....

Pan. Si fa presto oggi a comparire giovani; vi è un'acqua che spiana le rughe.

Sof. V'è un cosmetico che torna i capelli a nuovo.

Nic. E dove lasci le belle dentiere d'avorio?

Stef. Tutte invenzioni diaboliche! nei tempi più civili simili invenzioni sarebbero state punite col rogo.

Ora i tempi sono cangiati.... *O tempora o mores!*... Guardate ora l'interno delle famiglie....

Dor. Certo, le famiglie....

Stef. La licenza si è introdotta.

Dor. Pur troppo!

Stef. E quando mai l'educazione, la morale, debbano bano permettere di lasciar una fanciulla sola con un uomo?... .

Dor. Voi volete parlare d'Elvira....

Stef. So quel che dico.

Sof. Sarà stata combinazione.

Dor. Come tu vuoi, mia cara amica; ma questi forestieri, questi giovani del giorno d'oggi....

Pand. Mi vorreste forse mettere delle pulci pel capo?

Dor. La cosa può essere affatto innocente. Ma che cosa viene a fare questo giovine in casa di nostro cugino?

Stef. Infatti, che cosa ci vien a fare?

Pand. È una conoscenza....

Dor. Della ragazza; essa ha confessato di averlo incontrato a Firenze.

Pand. E quando ciò fosse, che monta?

Dor. Nulla, contenti voi contenti tutti.

Pand. Ma no, che non sono contento! La cugina mi tratta male.

Dor. Lo udite? eppoi non avete notato la premura con cui gli è andato incontro questa mattina?

Nic. Taci, moglie mia, tu non sai quello che ti dica.

Dor. Se dovessi dir tutto.... (*Chiudendosi la bocca*).

Pand. V'è di più, Dorotea? Parlate....

Dor. Volevo dire che non mi meraviglio d'Elvira; essa è una raffinata civettuola, una vanagloriosa, lo so. Eppoi, chiedetene al nostro Pandolfino.

Pand. Pur troppo!

Dor. La ragazza ha una testa leggera, e sta bene; ma ciò che mi sorprende e che mi colma d'indignazione si è il vedere come i suoi parenti le tengano mano. Perchè.... cosa significa la visita di questo zerbinotto che abita qui in casa?

Stef. Abita, comprendete? qui mangia, qui beve, qui dorme.... dorme!

Sof. Non più. I signori cugini si vogliono dunque prendere giuoco di noi.... si verrà ad una spiegazione.... ogni trattativa sarà sciolta.

Pand. E allora sarò io il sacrificato!

Sof. Taci, imbecille, cosa c'entri tu?

Pand. Non sono io che devo sposarla?

Sof. Ebbene, tu non la sposerai. Non voglio essere il zimbello di nessuno.... capisci?

Dor. Nobile risoluzione. Amici miei, bisogna accontentarsi di quello che si è.

Sof. Non è così facile a darmela ad intendere, signora cugina.... Io crepo di rabbia. Oh se ella mi venisse davanti!...

Pan. Non far scene, te ne prego.

Sof. Non so chi mi trattenga....

SCENA VIII.

LIBERA molto elegante, ELVIRA e DETTI.

Lib. Vi ho fatto attendere, miei buoni amici....

Dor. Un bacio, tesoro mio.

Lib. Quanto piacere mi fa la vostra visita.

Sof. Il piacere è tutto nostro. (*Si baciano*) (*Che tu possa schiattare!*)

Dor. Caspita! che abito.... L'hai fatto venire da Firenze?

Lib. Mio marito l'ha fatto venire da Parigi.

Sof. Te lo ha portato forse quel giovine francese che abbiamo visto questa mane?

Lib. Quel giovine non è un mercante di stoffe. Egli è conte de S aint-Leon.

Sof. Non vi scaldate tanto, carina. Non ho voluto fare ingiuria a quel signore chiamandolo mercante; un onesto commerciante vale ben e meglio di un conte senza contanti.

Elv. Non so chi vi dia il diritto, o signora, d'insultare gli ospiti di mio padre.

Sof. Mi guarderei bene dal farlo. Bagattelle! voi prendete la cosa con un tuono, quasi si direbbe che quel signorino vi stia molto a cuore.

Lib. Le vostre supposizioni sono ingiuriose per mia figlia.

Elv. Lasciate che dica ... io non mi offendo per così poco.

Sof. Certo, anzi dovete andarne superba. Che cosa sono le promesse, la fede impegnata, per le fanciulle d'oggi giorno?

Lib. Badate come parlate di mia figlia.

Sof. La signorina segue la moda, è stata a Firenze, ha conosciuto il bel mondo colà. Cosa è un bravo ed onesto provinciale, a confronto di un bellimbusto di Lion, di una caricatura parigina?

Lib. Voi transcendete!

Dor. Per carità, cugina....

Sev. State buone.

Lib. Io non tacerò.

Nic. Per carità, viene qualcuno, non vi fate scorgere.

Lib. Ne parleremo, ora taccio per prudenza.

Sof. Quando vorrete, mia cara cugina. (*Con isdegno represso cambiando tuono*)

SCENA IX.

Conte ARTURO e DETTI.

Ven. Eccoci.

Art. Nous voilà, belles dames.

Ven. Dove si è cacciato il nostro nababbo, il nostro americano?

Lib. Non si è più veduto.

Ven. (*piano a Libera*) (Buone nuove. Il conte in questo punto ha chiesto la mano di nostra figlia.)

Lib. (Davvero!...)

Ven. (Bisogna condurre la cosa con prudenza.)

Lib. (Riguardate nostra figlia come sciolta da ogni impegno.)

Ven. (Che?...)

Lib. (È tutta opera mia.)

Art. (Madamigella, ho parlato in questo punto col vostro genitore, immaginate ciò che gli ho chiesto?)

(*Elvira seduta presso al pianoforte suona un pezzo di musica allegra*)

Elv. (Non saprei....)

Art. (Ingrata!)

Sof. (Li vedete?)

Pan. (Essi ci sfidano.)

Sof. (Riderà bene chi riderà l'ultimo!)

Dor. (State di buon animo, Pandolfino. Volete ballare una Polka.) (*Lo prende e lo fa ballare contro-scena durante la polka. Nicola e Stefano si sono posti al tavolo*)

Stef. Due assi.

Art. Voi suonate divinamente, peccato che alcuno non venga a rilevarvi; così potremmo anche noi....

Ven. Fate chiamare Paolina, ditele che venga a suonare una polka.

Lib. (*parla all'orecchio di un servo*) Ho capito, signor conte, voi volete sperimentare un giro colla nostra Elvira....

Art. Fossi così fortunato!

Ven. Eccovi soddisfatto, signor conte. (*Paolina va al pianoforte*)

Dor. (*a Pandolfino*) Siete stanco così presto? Se volete far dispetto a vostra cugina ballate con me.

Pand. Mi gira il capo.

Art. Volete dunque favorire?

Elv. Con tutto il piacere. (*Ballano mentre Paolina suona*)

Ven. (Belli!)

Lib. (Cari!)

Ven. (Sembrano fatti l'uno per l'altro.)

Lib. (Nostra figlia sarà contessa.)

Stef. Bastoni.

Nic. Il sette.

Stef. Bastoni.

Nic. Il fante.

Stef. Bastoni.

Nic. L'asse.

Stef. Vi è caduto finalmente.

Nic. Avete vinto.

SCENA X.

SEVERINO e DETTI.

Sev. Bravi bravissimi: qua si sta allegramente.

Ven. Noi vi attendevamo impazienti.

Tutti Ben arrivato.

Sev. Continuate pure, o signori, non vi prendete disturbo per me.

Lib. Basta così.

Disposizione della scena.

				PAO.
NIC.	STEF.	VEN.	LIB.	SEV.
PAN.	DOR.	PAND.	ELV.	ART.
SOF.				

Sev. Al vedere qui riunita tutta la famiglia mi corre al pensiero una cosa che debbe interessarvi e che potrebbe uscirmi dalla memoria.

Ven. Parlate.

Sev. Se non m'inganno, voi signor Venanzio dovrete avere un fratello in America?

Ven. (*turbato*) Un fratello?

Pao. (*s'avvanza*) Sommo Dio!...

Pan. Per bacco, sapreste voi darci notizia di Severino?

Sev. Se il signor Venanzio lo permette....

Ven. Io era ben lontano d'aspettarmi.... Certo, signore, io l'amava mio fratello.... l'amava molto.

Lib. Ne dubitate. Prova ne sia che noi abbiamo raccolta l'orfanella ch'egli ha abbandonata, e l'abbiamo riguardata come figlia.

Sev. (*commosso*) È lungo tempo che non aveste sue novelle?

Lib. Da non so quanti anni....

Pao. Da sei anni, o signore, egli non ha più scritto.

Sev. Io credo che egli abbia passato molte vicissitudini.

Tutti (con premura) Davvero?

Dor. Narrate....

Lib. Non ci avete detto ancora la di lui situazione.

Sev. Quale?

Lib. Sì, vorrei sapere se la persona, che secondo voi si dice fratello di mio marito, si trova in una posizione onorevole.

Sev. Cosa intendete, o signora, per onorevole?

Lib. Favorevole.... come vi piace.

Sev. Ed in che senso?

Lib. È facile a capirsi.... intendo dirvi.... se abbia fatto fortuna.

Sev. In quanto a ciò, posso assicurarvi ch'egli è più povero e più meschino di un Paria.... io posso darvi i più estesi ragguagli.

Pao. Povero padre mio!...

Sev. Voi comprenderete, o signori, che noi abbiamo un interesse diretto a rischiarare questo affare, e che io non ve ne parlo per mero piacere; poichè sulla fede del nome ch'egli portava, la casa Wilton gli ha accordato sovvenzioni di danaro.... e....

Lib. Io ne aveva il presentimento. (*Fremendo*)

Sev. Egli è venuto a Boston, e si è presentato a noi col nome di Severino Della-Noce. Come vedete, io non posso averlo inventato.

Ven. Proseguite, o signore.

Sev. Egli mi ha parlato di suo fratello, dei suoi cugini, e specialmente della sua Paolina.

Pao. Di me.... signore?...

Sev. Sì, buona fanciulla, di voi....

Lib. Alla conclusione, signore....

I parenti.

Sev. Ecco la conclusione. Siccome egli era senza amici, senza pane.... miserabile da far pietà....

Lib. Voi gli avete aperto la vostra cassa?...

Sev. Noi abbiamo avuto pietà di lui.

Ven. Voi avete fatto bene, signore.

Pao. Che il cielo vi benedica!

Ven. Egli poscia partì.

Lib. V'è ancora di più?

Sev. Sì, o signora. Il povero Severino sembrava nato sotto una cattiva stella. Or fa un anno, passando nel Sud dell'America, io lo trovai pallido, macilente in una piantagione di cotone. Comprendete, o signora?

Pao. Mio Dio!

Sev. Vostro fratello aveva avuta la disgrazia di cader schiavo.... di esser venduto!

Pao. Oh padre mio!

Sev. Sapendo che io avrei fatto un lungo viaggio in Europa, mi pregò di recarmi presso suo fratello ed i suoi parenti.

Lib. E che possiamo farci noi?

Sev. Voi potete liberarlo.

Lib. Come?

Sev. Uno schiavo vecchio, affralito dal lavoro, logoro dalle fatiche, non ha il valore che potrebbe avere una vaga donzella, od un giovane robusto, perciò sarebbe decoroso per voi il liberarlo, ed in pari tempo sarebbe un'opera di misericordia.

Lib. Signore, noi abbiamo fatto molto per lui: abbiamo una figlia, impegni sacri ed onorevoli, e non possiamo gettare una somma considerevole.

Sev. È un'opera questa di generosità, alla quale dovrebbe associarsi l'intera famiglia.... perchè voi siete tutti suoi parenti. Non è vero?

Pan. Verissimo.... non abbiamo obbligo, per cui ...

Stef. Non siamo ricchi....

Nic. I nostri interessi.... le nostre famiglie....

Sev. (*fremendo*) La è una somma, che, accumulata colle contribuzioni di molti, non danneggerebbe alcuno.

Pao. (*singhiozzando*) Pietà, pietà del povero padre mio.

Sev. Voi, suo fratello, non parlate?

Ven. Signore, io voleva dirvi.... poichè la vostra casa ha fatto uno sborso pel mio disgraziato fratello, vi sarà restituito puntualmente.

Sev. Tengo le sue ricevute.

Ven. In quanto al rimanente.... io vorrei....

Lib. Ed io vi dichiaro decisamente che non possiamo.

Sev. È questa la risposta di voi tutti signori? (*Tutti accennano col capo di sì. Severino trae un porta-foglio, e scrive*)

Lib. Signori, se volete passare nella vicina sala, ci attendono i rinfreschi. Il signor Wilton vorrà ben iscusare....

Sev. Di che, signora?

Ven. Io vorrei sapere....

Sev. Che cosa?

Ven. Ciò che mettete in iscritto nel vostro portafoglio?

Sev. Quattro parole: Severino condannato ad unanimità.

Ven. Signore!...

Sev. Basta così. La vostra signora vi domanda. (*Si avviano*)

Pan. È singolare! Hai veduto come si tratta un fratello?...

Stef. Che mai cascò in mente a costui di rivolgersi a noi parenti alla lontana...?

Nic. A noi! come se non avessimo i nostri interessi, le nostre famiglie.

Dor. È singolare, ma io sono tutta commossa! Il vostro braccio, Pandolfino.

SCENA XI.

SEVERINO e PAOLINA.

Pao. Signore, io sono la figlia di quello sventurato !

Sev. (con grande stento reprimendosi) Ho udito, cara fanciulla, ed avrete ben sofferto nel mirare la crudeltà dei vostri zii verso un loro fratello.

Pao. Io ho pregato che Iddio vi renda mille beni pei soccorsi dati al mio povero padre ; per le generose parole con cui avete perorato la sua causa.

Sev. Esse pur troppo non hanno tocco il cuore di coloro a cui erano dirette.

Pao. Ma sono discese in quello di sua figlia.

Sev. Voi amate molto vostro padre ?

Pao. Se io l'amo !... per salvarlo darei la mia vita ! ma io sono povera , o signore, vivo del pane della carità.... il quale bene spesso mi è rinfacciato. Ditemi, signore, quanto danaro si richiede per liberare uno schiavo ? La vita di un povero schiavo ammalato vale ben poco, diceste, ed è facile riscattarlo. Non è vero ?

Sev. Se essi l'avessero voluto....

Pao. Ebbene, diceste altresì che la sua vita non valeva quanto quella di un giovine vigoroso e di una fanciulla?...

Sev. Che volete dire ?

Pao. Ai mercati, oltre gli schiavi , si vendono anche le schiave, non è vero ?

Sev. (comprendendola) Ebbene ?

Pao. La donna vien dunque valutata...?

Sev. Mio Dio !

Pao. Perchè mi guardate in tal modo ?

Sev. Perchè credo d'indovinare il vostro pensiero.

Pao. Voi avete un cuore... avete le lagrime agli occhi.... Oh ben si vede che mi avete compresa.

Sev. Come, vorreste voi !...

Pao. Sì, sono decisa di offrire la mia libertà in cambio di quella di mio padre. Ciò sarà possibile, non è vero ? Ma parlate, signore, in nome di Dio ! voi non volete unirvi a me in quest'opera generosa ?

Sev. Ma voi non sapete che sia l'essere schiava.... essa può esser venduta e rivenduta sul mercato al miglior offerente ... spesso vien sottoposta ai lavori penosi.

Pao. Ma io avrò il conforto di sapere escito mio padre, e che le fatiche che io farò sono a lui risparmiate.

Sev. La schiava può esser battuta colla frusta come un cane, e sottoposta ai tormenti....

Pao. Sopporterò tutto pel mio povero padre, vecchio ed infermo.

Sev. Una schiava può esser disonorata.... Essa appartiene al suo padrone.

Pao. Ah no.... (*Coprendosi il volto*) Dio non vorrà punirmi in tal modo del mio affetto filiale.

Sev. No, tu non sarai costretta a tal sacrificio.

Pao. Come!...

Sev. Tuo padre sarà libero.

Pao. Oh sì.... voi siete l'uomo generoso da cui tutto debbo sperare.

Sev. Non è questo.... Interroga ora il tuo cuore, questo non ti dice nulla ?

Pao. Oh sì.... la mia gratitudine sarà infinita per voi, signore.... l'amore che sento verso mio padre....

Sev. Non è la gratitudine che io voglio, perchè anzi fui ingrato verso di te.... ma l'affetto che deve risve-

gliarsi in te.... vicino all'uomo.... che tu.... piangi perduto....

Pao. Che dite?

Sev. E che la provvidenza oggi ti manda.... sì... Paola, *(sottovoce)* io son tuo padre....

Pao. Che! *(Si getta fra le sue braccia)*

Sev. *(c. s.)* Sono tuo padre!... *(Dopo un intervallo di silenzio e fra i singhiozzi la bacia e le chiude la bocca)* Ma silenzio.... che nessuno qui lo sappia. .. Non è ancor tempo.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Sala come nell'atto secondo.

SCENA PRIMA.

PAOLINA e SEVERINO.

Pao. Ben alzato, papà....

Sev. Zitto, che nessuno ti oda.

Pao. Tutti sono ancora nelle loro stanze, non temere.

Sev. Dunque un bacio....

Pao. Padre mio.... (*Si abbracciano*)

Sev. Tu sei pallida: confessa il vero, tu hai sofferto!

Pao. Non ho potuto chiuder occhio tutta la notte.

Sev. Poverina!

Pao. Ma ho vegliato per la troppa contentezza.... ho pianto di gioja.... cento e cento volte venni qui a spiare alla tua porta.... mi pareva tutto ciò un sogno.

Sev. Calmati, la troppa gioja qualche volta fa male, imita il mio esempio; vedi, io sono felice al pari di te, eppure sono calmo. (*Commosso*)

Pao. Intanto tu piangi.

Sev. Sì, ma è l'ultima lagrima, te ne assicuro! l'egoismo, la crudeltà dei miei parenti me le hanno disseccate.

Pao. Non pensare ad essi.

Sev. E le umiliazioni da te patite....

Pao. Essi mi hanno trattata da quella che io era.

Sev. Tutta mia colpa.

Pao. No.

Sev. Sì, ti ripeto.

Pao. Se tu hai agito in tal modo, è segno che non potevi fare altrimenti.

Sev. Tu mi assolvi prima di avermi ascoltato.

Pao. Il cuore me lo dice.

Sev. Tu hai ragione. (*Sedendo*) Dal giorno in cui io abbandonai la mia terra per una serie di giovanili errori, mi posi a bordo di un vascello che salpava per l'America, deciso di rischiar tutto per far fortuna. Non sai i sacrifici, i pericoli da me affrontati in terra straniera; se il più degli uomini per oro vende libertà, convinzioni, la donna e il proprio onore.... immagina uomini disperati assisi sopra mucchi d'oro, non governati da alcuna legge, protetti solamente dall'astuzia contro la violenza.

Pao. Tu mi fai tremare, padre mio!

Sev. Trovai il mezzo da prima di cedere la parte di sei anni di lavori per il decimo del valore ad un negoziante europeo che s'incaricò di saldare i miei debiti d'onore. Vissi molti anni nelle viscere della terra senza vedere altra luce che l'oro, il quale pioveva sotto i colpi della mia picca, e quando io credeva arrivato il momento di trasportare in patria il frutto dei miei sudori e renderti felice, io fui una notte legato mani e piedi e condotto nel fondo di una miniera come schiavo, dove rimasi molti anni sepolto. Nè supplizi, nè battiture, nè strazi poterono strapparmi dal labbro il segreto del mio tesoro. Io diceva fra me, questo è la dote della mia figlia, presto o tardi sarò libero, e il giorno venne, il mio persecutore co' suoi aguzzini cadde sotto una frana, io dal mezzo delle sue rovine mi alzai e giunsi in

salvo. Una nave della casa Wilton e compagni sbattuta dalla tempesta fu gettata in quei paraggi, dove io vegliava alla custodia del mio tesoro.... resi molti servigi al comandante; questi una notte ricevette sul suo bastimento dieci sacchi, a Boston mi furono cambiati in iscudi d'oro. Comprendi? Educato alla sventura, volli conoscere i miei parenti, e veniva in cerca di te. Dio mi ti rende come desiderava. Ora comprendi perchè io non ti scrissi.... perchè mi si credette morto.

Pao. Ora mi sei reso, e Dio ha posto un fine ai nostri dolori!

Sev. Sì, figlia mia, sono ricco, capisci? ricco oltremodo, le mie ricchezze sono per te.... io voglio appagare i tuoi desiderii.... Vuoi viaggiare? veder le grandi capitali, aver equipaggi, villeggiature, vesti elegantissime, gemme preziose? I giovani faranno a gara per possederti, tu potrai scegliere fra essi uno sposo bello, ricco, nobile.

Pao. (*abbassando il capo*) Io voglio restare sempre con te....

Sev. Ho capito.... (*tossendo*) io non l'aveva preveduto.... doveva immaginarmelo... l'amico c'è.

Pao. L'amico.... quale?

Sev. Sì.... il nostro cuore è impegnato, non è vero, signorina?

Pao. Il cuore solamente....

Sev. La chiami una piccola bagattella.... e il nostro eroe è giovane, è bello, è buono?... questo si sa. Da quanto tempo si fa all'amore?

Pao. Da un anno....

Sev. E siamo avanti?

Pao. Avanti.... come....

Sev. Nelle trattative. E cosa si è combinato?

Pao. Nulla... io non ho mai detto d'amarlo....

Sev. Solamente cogli occhi?

Pao. Padre mio....

Sev. Diventando rossa come fai ora....

Pao. Per pietà...

Sev. E il suo nome?

Pao. (*inginocchiandosi*) Raffaele.

Sev. Benissimo. Ma chi è costui, dov'è?... la sua professione?

Pao. Egli è un giovine stimato da tutti.... e poi.... l'avete veduto.... è.... il.... barcajuolo....

Sev. Barcajuolo?...

Pao. Se voi lo conosceste ... è quel giovine....

Sev. Che mi ha condotto fin qui.... me lo immaginava.... colui aveva del sentimentale.... del trovatore.... Ma sei poi certa che egli sia degno di te?

Pao. Padre mio, egli è il più bravo, il più onesto fra i giovani.

Sev. È quanto vedremo.... Egli è là che tiene gli occhi rivolti verso questo palazzo.... Il briccone! (*Fa un segno*) Mi ha capito, e tu guardati bene di lasciar scorgere il nostro segreto.... anzi, tu farai il piacere di ritirarti.

Pao. Non lo sgridare.... egli infine non ha fatto altro che confessarmi il suo amore.... ed io non gli ho data alcuna speranza. Capisci, padre mio?

SCENA II.

RAFFAELE e DETTI.

Raf. Si può?

Pao. Eccolo.

Sev. (Va.)

Pao. Questo signore vi vuol parlare, signor Raffaele.

Sev. Andate pure, signorina....

Pao. (tornando indietro) (Non lo sgridare.... me lo hai promesso....)

Sev. (Non temere, va pure.)

Pao. Signor Raffaele....

Raf. Vi son servo, signorina. (Paolina parte)

Sev. Venite avanti, bravo giovane.

Raf. Sono ai vostri servigi, signora.

Sev. (lo esamina minutamente) (La figura non c'è male....)

Raf. (Perchè mi esamina in tal modo questo forestiere!)

Sev. Voi avete un aspetto garbato.

Raf. Troppa grazia, signore.

Sev. Io sono un originale.

Raf. Lo credo.

Sev. Voglio fare la vostra fortuna.

Raf. In qual modo?

Sev. Conducendovi meco.

Raf. Dove, o signore?

Sev. In America.

Raf. Poffarbacco! Vostra signoria scherza.

Sev. Voi neghereste seguirmi?

Raf. Io amo troppo il mio paese.

Sev. Ma io posso, e voglio farvi ricco.

Raf. Ma io sto benissimo così.

Sev. Vi compatisco, perchè non vi ho detto ancora di che si tratta.... lo posseggo una figlia....

Raf. Me ne rallegro tanto, o signore....

Sev. Essa è giovane, bella, e le assegno di soprappiù una dote.

Raf. E cosa m'interessa tutto questo?

Sev. Ho promesso di condurle un marito dall'Italia.

Raf. Benissimo.

Sev. E ciò che vi parrà strano, egli è che io desidererei un genere come voi.

Raf. Come me?...

Sev. Sì, mio buon amico.

Raf. V'è una piccola difficoltà!

Sev. Quale?

Raf. Che io non accetto.

Sev. Per qual motivo?

Raf. Perchè sono innamorato di un'altra.

Sev. E siete corrisposto?

Raf. Nol so.

Sev. E l'amate davvero?

Raf. Mi son fatto barcajuolo per essa, onde viver libero, e consacrarmi al mio amore, perchè del resto ho studiato nautica, geometria, e quando verrà il momento spero poter dirigere anch'io un bastimento.

Sev. Non volete altro?... venite meco, e vi offro uno dei migliori bastimenti delle nostre colonie.

Raf. Ma perchè vi ostinate a farmi le vostre offerte?

Sev. Perchè sono un originale.

Raf. Il peggio è, o signore, che potreste aver trovato un altro originale della vostra forza.

Sev. Ed a provarvi che non sono ciancie, eccovi un portafogli contenente una somma vistosa in biglietti di banca, ve lo do per caparra....

Raf. Signor forestiere, io non ho che una sola parola da dirvi: le vostre insistenze mi offendono.

Sev. Come vi piace, bravo giovinotto.

Raf. Il signore mi comanda altro?

Sev. Pensateci, e fra un' ora attendo qui la risposta.

Raf. Faccia conto che sia sempre la stessa. Ricuso.

Sev. Verrete a prendermi, perchè voglio che mi conduciate a diporto.

Raf. Può star sicuro che in ciò sarà obbedito puntualmente.

Sev. Ebbene?

Raf. Prima di partire vorrei farle una domanda....

Sev. (Ci siamo.)

Raf. Tutti gli americani la pensano come voi?

Sev. Secondo....

Raf. Vi faccio i miei complimenti.

Sev. Davvero?

Raf. I nostri signori, per esempio, non ne hanno mai abbastanza, ed al danaro sacrificano gioventù, simpatie, affetti del cuore... Voi invece....

Sev. Dunque?

Raf. Il mio cuore è impegnato.... Povero sì.... ma con lei.... e s'anco non mi corrispondesse.... le sarei fedele. Vedete dunque se io l'amo! Vi riverisco, signore. (*Parte*)

Sev. Questa poi non mel aspettava. Dunque in questa vecchia Europa si trova ancora chi abbia un poco di disinteresse.... tutto non è pervertito e corrotto.

SCENA III.

VENANZIO e DETTO.

Ven. Ben alzato, signore.

Sev. Avanti, avanti, mio caro ospite.

Ven. Avete riposato bene?

Sev. Per bacco, mi avete posto in una stanza degna di un ministro.

Ven. Sappiamo il nostro dovere.

Sev. Volete che noi parliamo d'affari?

Ven. Non vi nego che io son venuto per questo.

Sev. Sono apportatore di cattive novelle.

Ven. Non vi comprendo, signore.

Sev. Non ho voluto turbare jeri la vostra innocente gioia al vedere qui raccolti i vostri parenti, allo

scorgere i vostri volti così giocondi, ho voluto differire d'un giorno la mia dolorosa missione.

Ven. Ma voi mi atterrite, signore.

Sev. I vostri affari sono troppo bene avviati perchè una perdita, se volete considerare, possa porre un inciampo ai vostri affari.

Ven. Voi non mi recate il prezzo dei carichi che io ho inviati alla casa Wilton e compagni?

Sev. Io vengo colle mani vuote, il mio caro signor Venanzio.

Ven. Come! La vostra casa per la prima volta non farebbe onore alla sua divisa, che è la puntualità e l'onestà?

Sev. Non è alla casa Wilton che voi dovete rivolgere i vostri rimproveri, ma a quell'elemento al quale voi siete debitore della vostra ricchezza, e che più instabile della fortuna disperde in un' ora ciò che si è accumulato con molti mesi di fatiche e di stenti.

Ven. Che?

Sev. Un' orribile procella ha disperso i vostri carichi, la casa Wilton con verace dispiacere vi annunzia questa perdita dolorosa.

Ven. Ma io son perduto.

Sev. Voi avete l'appoggio dei vostri parenti.

Ven. Dessi!... voi non li conoscete.... essi invidiano la mia fortuna, la mia attività, e sarebbero i primi a gettarmi la pietra.

Sev. Caro signor Venanzio, in ciò vi sarebbe il dito di Dio!

Ven. Che dite?

Sev. Io sono franco.... non più tardi di jeri respingeste i vostri soccorsi ad un fratello.

Ven. Avete ragione.... è Dio che mi punisce!

Sev. (*lasciandosi trasportare*) Che!... Voi!...

Ven. Che volevate dirmi, o signore?

Sev. Io.... nulla... vi compiangio cordialmente.

Ven. Domani scade il mese.... è il giorno di pagamento.... io aveva calcolato.... Che sarebbe di me se la notizia si diffondesse? se gli interessati venissero a reclamare i loro depositi?... Mio Dio !...

SCENA IV.

Conte ARTURO e DETTI.

Art. Eccomi, signor Venanzio, se volete....

Ven. Perdonate, signor conte.... ad un altro momento.... un affare pressante mi richiama altrove ... Mio Dio! mio Dio! (*Parte fuori di sé*)

Art. Cos'ha quel povero signor Venanzio? Egli è partito colla fisionomia stravolta e gli occhi smarriti.

Sev. Una piccola bagattella, signor conte. Il pover'uomo è rovinato.

Art. Rovinato?!

Sev. Voi sapete dove consiste la fortuna delle grandi case commerciali. Jeri milionarie, oggi naufragate.

Art. Voi vi prendete giuoco di me....

Sev. Io non uso a scherzare sulle disgrazie del prossimo. I bei tre legni mercantili che costituivano la fortuna del pover'uomo, e forse la dote della figlia, se l'è sposata il mare, e per buona sorte il signor Venanzio ha trovato in voi un amico, anzi un genero nobile e disinteressato.

Art. Genero!...

Sev. Così mi fu detto.

Art. Sì, è vero, si è parlato alla lontana; ma se si dovessero così su due piedi sposare le ragazze!.. prima fa d'uopo consultare i caratteri.... studiare le circostanze.... (*In quale imbroglio mi son messo!*)

Sev. (Batte la ritirata.) Cosa pensa, degnissimo signor conte?

Art. Sono dolentissimo della disgrazia toccata a questa povera gente; non avrò coraggio di assistere alla crisi dolorosa che si prepara.

Sev. Partite?

Art. Vado a fare una piccola passeggiata per riavermi dalla sorpresa. Sono così sensibile.... al dolore degli altri!... (*Guarda l'orologio*)

Sev. Attendete un momento.... vi sono le signore.... esse ignorano....

SCENA V.

LIBERA, ELVIRA e DETTI.

Sev. Eccovi pago finalmente, signor conte.... eravate così smanioso di vederle.... ed esse vi hanno prevenuto.

Lib. Troppo ci è nota la galanteria parigina.

Art. (Come ora cavarmi d'imbarazzo?...) Sì, è vero.... il signore ha ragione.... aveva necessità di vedervi, perchè testè mi è arrivato un dispaccio telegrafico....

Sev. Sottomarino.

Art. Signore!

Sev. Nell'isole non vi sono linee telegrafiche.

Art. Voleva dire un dispaccio per lettere suggellato a nero, nel quale mi si annunzia....

Elv. Mio Dio!

Lib. Che cosa?

Art. La morte di un mio carissimo zio che, mi lascia erede di due milioni.

Sev. Puf!

Art. Che?

Sev. È il primo segnale del vapore che parte per Marsiglia.

Art. Il dolore che io provo a tale novella.... il rammarico di dovere abbandonare l'isola... ora che....

Elv. Voi ci lasciate?...

Art. Il dovere mi chiama.

Lib. Voi ci scriverete, non è vero?

Art. Ogni giorno.

Elv. Oh madre mia!

Art. La vostra sensibilità mi commove profondamente, madamigella. Ma che volete? la necessità.... il dovere.... I miei saluti e i miei ringraziamenti a quel caro signor Venanzio. Ricordatevi qualche volta di me. Addio. (*Parte*)

SCENA VI.

PANINO, SOFONISBA e DETTI.

Pan. Donna Libera vi son servo.

Lib. Che siate il benvenuto.

Sof. Schiava, cugina.

Lib. Favorite, accomodatevi.

Sof. Non abbiamo tempo da perdere.

Lib. Scusate, ma ciò che voi dite è poco gentile.

Sof. Prendetela come volete.

Pan. Non abbiamo la squisitezza della vostra educazione....

Sof. Siamo mercanti....

Pan. Non siamo conti....

Sof. E molto meno parigini....

Pan. Ma quando si tratta di promesse le sappiamo mantenere noi....

I parenti.

Sof. E non vorremmo fare una cattiva figura per tutto l'oro del mondo.

Lib. Perdonate, ma voi avete preso un grosso abbaglio. Non si tratta, miei cari, di una promessa, ma della felicità di mia figlia.

Elv. Sicuramente, si tratta della mia felicità.

Sof. Ed avete aspettato sino a questo momento ad accorgervi che mio figlio non vi soddisfaceva, come voi dite?

Elv. Oggi solamente abbiamo avuto il coraggio di dirvelo....

Pan. Per formare in tal modo la disperazione di quel povero ragazzo?... Egli è là in casa che si strappa i capelli, che si batte il petto....

Sof. Tutta colpa vostra.

Lib. Il cuore, come sapete, non ha legge. Quanto mi dite spiaceci assai, ma non so cosa farvi.

Elv. Gli passerà, gli passerà.

Sof. Sicuramente che gli passerà, perchè delle ragazze come la signorina non sono poi così rare, con molto fumo e con poca dote.

Pan. Se pur vi sarà questa dote.

Lib. Non trascendete all'ingiuria, che io non saprei sopportarla in casa mia!

Pan. So quel che dico.

SCENA VII.

DOROTEA, NICOLA e DETTI.

Nic. Siete qui anche voi altri? Dov'è Venanzio?

Dor. Te lo diceva io che non l'avremmo trovato?

Lib. Si può sapere di che si tratta?

Nic. Si tratta che io sono un povero uomo assassinato.

Pan. Dunque avete saputo anche voi ...

Lib. Ma che cosa, in nome di Dio !...

Dor. Sì, recitate voi pure la vostra commedia.... fate la vostra parte a meraviglia.

Lib. Io non comprendo nulla.... Parlate, di che si tratta?...

Nic. Si tratta che vostro marito è fuggito dolosamente, portando seco i nostri capitali.

SCENA VIII.

VENANZIO e DETTI.

Ven. Voi mentite, o cugino, io son qua....

Nic. Tanto meglio, o Venanzio, io vi ripeto ciò che si dice per tutta l'isola, cioè che voi siete fallito.

Lib. Fallito!

Ven. No.... calmatevi, mie care. (*Riprendendoli con calma*) Vi faccio osservare che non v'è generosità in voi nel venire ad assediare la mia casa, nel venire ad atterrire la mia famiglia con notizie allarmanti....

Pan. Non è forse vero?

Ven. Non nego di aver avuto un forte rovescio nella dispersione di un grosso carico spedito in America.

Pan. Poveri noi! .. Ma voi avete nelle mani il nostro sangue!

SCENA IX.

STEFANO e DETTI.

Stef. Cugino, se voi siete un uomo d'onore, non vorrete sacrificarmi.

Pan. Prima a me.... il primo sono stato io.

Nic. Io sono il principale dei creditori.

Stef. Essi sono ricchi, mentre io....

Nic. e Dor. Vogliamo il nostro.

Ven. Basta.... mio Dio! Volete dunque il mio sangue?... sarete soddisfatti.

SCENA X.

PAOLINA e DETTI.

Pao. Questa lettera per mio zio....

Ven. Una lettera?... porgete. (*Legge*) Ma vi ha cosa che accada quest'oggi che non sia per me disgrazia? Il conte che manca alla sua parola e ci deride.

Pan. Dovevate aspettarvelo.

Sof. E ben vi sta.... Avete voi serbata la vostra promessa?

Ven. Ebbi mille volte torto.... lo confesso.... che volete di più?... via, andate, ve ne prego.... lasciatemi tranquillo.... pagherò tutti.... rimedierò a tutto.

Pan. Noi partire quando si minaccia la nostra rovina?

Nic. Non ci muoveremo di qui....

Pan. Noi vi porremo in istato d'accusa e i vostri beni sotto sequestro.

Dor. Altro che le mode, l'eleganza, e il tuono di superiorità....

Sof. Altro che gli studi delle lingue e del pianoforte, e l'ambizione di divenir contessa....

Pan. Pagate i vostri debiti....

Nic. Vogliamo essere soddisfatti.

Ven. Voi siete miei parenti.

Pan. O pagare o in prigione.

Sev. Basta così, signori, vi faccio riflettere che il signor Venanzio è vittima di uno di quei disastri che possono toccare a chicchessia, che se voi gli lasciate tempo egli è attivo, ha il suo commercio ben avviato, presto avrà riparato le sue perdite, anzi ragione vorrebbe che voi gli foste prodighi, o signori, del vostro soccorso. Così facendo voi nulla perdereste, ed avreste fatta una buona azione, mentre persistendo invece nelle vostre minacce, voi togliete a lui il credito, e la possibilità di salvare sé e voi stessi.

Pan. Egli mi ha fatto testè un'azione indegna, ed io mi vendicherò, o signore.

Sev. Pensate ch'egli è vostro parente.

Nic. Cosa importa?

Sof. La loro arroganza doveva avere un fine.

Ven. Mi sta bene.... io stesso fui crudele e senza pietà verso mio fratello.

Sen. Ma vostro fratello invece si ricorda di voi.... nel suo cuore non tace la voce del sangue.... egli spera ancora di trovare una patria, una famiglia.... in mezzo a voi. Venanzio, guarda... il mio aspetto.... non riconosci questa voce.... queste lagrime non ti dicono....

Tutti Che?...

Sev. Io sono Severino tuo fratello!

Tutti Severino!

Sev. Severino..... sì.... che tutto dimentica.... tutto perdona....

Ven. Severino!... Fratello mio!... (*Intervallo di silenzio*)

Sev. In quanto a voi signori, portatemi le vostre quietanze e sarete soddisfatti.

Pan. Ti pare? quando tu assicuri.... Diamine!

Nic. Basta la tua parola.

Sof. Non mi vorrete conservare il broncio, cugino; qua una buona stretta di mano.

Sev. Io non do la mia mano ad egoisti della vostra specie.... Voi non festeggiate in me il cugino.... il parente che torna in patria, ma bensì il milionario.

Nic., Pan. e Stef. Milionario?

Sev. Vi ripeto che portiate le vostre quietanze.... in questa casa non avete più nulla a fare. (*Tutti parlano*) Donna Libera....

Lib. Io non oso alzare gli occhi da terra. Noi abbiamo molti torti, cognato.

Ser. Ma avete un merito immenso presso di me, quello di ridonarmi mia figlia.

Lib. Talvolta fui aspra contro di lei.

Pao. Che dite, cara zia?...

Sev. Voi l'avete mantenuta nella sua vera condizione, l'avete educata al lavoro, all'attività, ed io la trovo buona ed onesta quale la desiderava.

SCENA ULTIMA.

RAFFAELE e DETTI.

Raf. Signore, sono ai vostri ordini.

Sev. Sii il ben arrivato, bravo ragazzo.... tu non vuoi dunque seguirmi in America?